

COMUNITÀ CRISTIANA: LINEE EMERGENTI

LA STOLA E IL GREMBIULE

a cura di Armando Matteo

È ancora tempo di preti?

Nella cultura postmoderna dai contorni ambigui e mobili, e nella stagione del complesso cammino aperto dal Concilio Vaticano II, proprio la figura del prete appare oggi sottoposta a un processo di dissolvenza della propria identità.

Come essere preti del e nel nostro tempo? Quali le priorità? Dove trovare un affidabile punto di consistenza?

Attraverso testi agili e incisivi, la collana intende esplorare l'affascinante avventura del prete tra *stola* e *grembiule*, nella fedeltà a Dio e nella fedeltà all'uomo.

BRUNO MAGGIONI

IL PRETE
UOMO DELLA PAROLA

Cittadella Editrice - Assisi

In copertina:

Bruno Maggioni, uomo della Parola

progetto grafico copertina
RAFFAELE MARCIANO

cura redazionale
ANTONIO LOVA

© CITTADELLA EDITRICE - Assisi
www.cittadellaeditrice.com
1^a edizione: ottobre 2010

ISBN 978-88-308-1091-4

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 aprile 2000.

Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

PREFAZIONE

Scrivere un libro, sia pure piccolo come questo, sul prete (teologia, funzioni, spiritualità) non è certo facile. Almeno per me. Ma non tocca a me farlo. Molti teologi e spiritualisti lo hanno già fatto. Ho letto i loro libri e li ringrazio. Personalmente mi accontento di sottolineare soltanto due aspetti: il rapporto del prete con la Parola e la profonda umanità della sua figura. Li ritengo due aspetti importanti, anche se non gli unici, forse neppure – a giudizio di altri – i più essenziali. Ma è vero?

Il prete è uomo della Parola. Per capire il mondo, la Chiesa, gli altri e se stesso ricorre alla Parola di Dio. Vi ricorre non soltanto per annunciarla, ma per capire se stesso e gli altri, per guardare il mondo come lo guarda Dio, e per mostrare agli uomini – chiunque essi siano, pochi o tanti, importanti o trascurati – non se stesso, neppure semplicemente la sua attenzione e la sua carità, ma l'amore di Dio per ciascuno, per tutti.

È vero che il prete deve essere un testimone, ma deve essere un testimone di Dio, non di se stesso: una trasparenza di Dio, non di sé. Agli uomini non basta la sua testimonianza, neppure la sua santità.

Il desiderio, esplicito o nascosto, di ogni uomo è di incontrare Dio, di sentirsi da Lui amati e accolti. La mia accoglienza di prete deve rinviare oltre, sempre oltre. Perciò non basta l'esempio che posso dare, troppo piccolo. Devo raccontare ciò che Gesù Cristo ha fatto. Non basta dunque l'esempio, ma occorre sempre anche la Parola che racconta.

Un secondo aspetto, che in questa riflessione intendo sottolineare, è che il prete deve essere un uomo di vera e profonda umanità, di concreta e normale umanità. Un'umanità evangelica, con i tratti dell'umanità di Gesù: le sue relazioni con le folle, con i sofferenti di ogni genere, con i vicini e i lontani, i peccatori e i giusti, i grandi e i piccoli, i ricchi e i poveri, sulle strade e nelle case.

È difficile parlare di Dio – soprattutto pretendendo di essere i suoi testimoni – se non si è uomini veri. Oserei dire uomini veri di ogni giorno, non uomini trasfigurati, spiritualizzati, fuori dal mondo degli uomini comuni. L'uomo vero non si mostra soltanto in chiesa, nelle assemblee, nelle conferenze, ma sulla strada, a piedi, camminando con tutti, salutando, accorgendosi dei problemi quotidiani della gente normale.

Se la gente dice che il suo prete è un "santo", è certo una grande lode. Ma non lo è di meno quando dice che il suo prete è un *vero uomo*. Come Gesù ha detto di Natanaele: «Ecco un vero israelita, in cui non c'è falsità» (Gv 1,47). Nessuna ipocrisia, nessuna apparenza, nessuna maschera. E anche – un secondo esempio ben più grande – come ha detto Pilato, mostrando Gesù flagellato e incoronato di spine alla folla: «Ecco l'uomo» (Gv 19,5).

PREMESSE

Ricordando un prete amico

Introduco queste mie brevi riflessioni sul sacerdozio ricordando un prete amico, da cui ho molto imparato: Don Luigi Della Torre. Il mio primo incontro con lui avvenne in campo di Scout a Perugia. Non ricordo l'anno preciso, ma si era nell'immediato postconcilio, tempo di entusiasmi e di grandi fermenti. Il tema era «Bibbia e Liturgia». Poi continuammo a vederci in numerose occasioni, soprattutto negli incontri per *Servizio della Parola*. Il tema era sempre la Parola e la sua comunicazione. Don Luigi era liturgista e pastoralista, ma per me è sempre stato l'uomo della Parola: della Parola ascoltata e della Parola comunicata. Ne aveva un grande rispetto. «Non mi sono mai recato all'altare senza aver pensato che cosa dire nell'omelia», ha scritto in un articolo del 1992. Lo riteneva un impegno di etica professionale elementare. Ma era anche un profondo rispetto per la Parola e per la gente, che scaturiva dalla sua persona in modo inconfondibile, in ogni circostanza. Una signorilità che scorgevo anche nel

suo modo di comunicare. Ci teneva che l'omelia non solo fosse precisa e chiara nel contenuto, né soltanto attenta ai problemi reali degli ascoltatori, ma anche – e lo sottolineava – “bella” nella forma. La bellezza della parola umana è importante per lasciar trasparire la bellezza di quella divina: di questo don Luigi era convinto. Non si trattava di un'arte imparata, bensì di un tratto della sua persona, tanto radicato da apparire del tutto naturale: lo accompagnava dovunque, non solo in chiesa. La cura della “forma” è una delle cose più importanti che don Luigi mi ha insegnato. Non si tratta di un inutile orpello, ma di un veicolo essenziale di comunicazione.

L'elaborazione di un corretto metodo interpretativo e comunicativo – capace di permettere alla Parola di compiere per intero la sua corsa, svelando tutte le sue potenzialità – è stato, si può dire, il lavoro di tutta la vita di don Luigi. Più volte ha sentito il bisogno di ritornare su questo problema, sforzandosi continuamente di chiarirlo. In uno dei suoi ultimi scritti lo ha riassunto così: «La Parola di Dio, attorno alla quale avviene la comunicazione di fede, non si coglie solo nella esegesi della pagina biblica, ma richiede sempre il coinvolgimento interpretativo della comunità degli uomini. *Servizio della Parola* ha sempre cercato di attuare i messaggi, dopo aver aiutato a interpretare i testi, con riferimento alla sensibilità culturale, alla vita sociale, alle esperienze personali... Il vissuto concreto, esaminato con diverse discipline, è stato considerato sia come precomprensione del dato biblico e celebrativo, sia come spazio nel quale opera la Parola di Dio per convertire e orientare».

Oggi questi pensieri possono sembrare non privi di una certa ovvietà. Ma allora non era così. Anche perché accompagnati da alcune sottolineature che lasciavano trasparire la figura cristiana di don Luigi, non soltanto la sua passione e il suo rigore nell'ascolto e nella comunicazione della Parola. Ne ricordo due, semplicemente. Per don Luigi era essenziale capire e vivere dentro la comunità ecclesiale e civile: partecipe, non alla finestra. Come altrimenti comprendere la Parola e ridarle vita e sapore? Ma proprio in questa tappa del percorso – che è questione di vita e non solo di metodo o tecnica – don Luigi ha trovato lo spazio per manifestare tutta la sua “parresia”, la libertà e il coraggio di giudizi critici e scomodi: libertà e coraggio che egli considerava al tempo stesso doni della Parola e condizioni per comprenderla.

E una seconda sottolineatura: luogo di interpretazione della Parola è la contemporaneità, ma per contemporaneità si deve intendere quella comunitaria, ecclesiale e civile, non semplicemente quella personale. Temeva il soggettivismo, che a volte sembra affiorare in certe letture devote, come quando si pone la domanda: «Che cosa dice a me la Parola che oggi ho ascoltato?». Don Luigi ripeteva che la Parola viene anzitutto annunciata a un'assemblea, non a se stessi.

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 5
PREMESSE	» 7
1. PRETE, UOMO AFFASCINATO DALLA PAROLA	» 13
2. PRETE, UOMO DI PROFONDA UMANITÀ	» 23
3. PRETE, UOMO CAPACE DI ASCOLTO	» 39
4. PRETE, SEMINATORE INSTANCABILE E ATTENTO DELLA PAROLA	» 55
5. PRETE, UOMO SENZA CONFINI	» 73
6. PRETE, IL CUSTODE DELLA MEMORIA	» 93